

# Tutti i post del blog di Beppe Grillo su “La casta dei giornali”

## 10 Gennaio 2008 - Soldi pubblici, informazione privata

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_giornali.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_giornali.html)

Il finanziamento pubblico ai giornali costa al cittadino italiano quasi un miliardo di euro all'anno. L'editoria, può quindi, a pieno titolo essere definita editoria di Stato. Ci sono buoni e anche ottimi giornalisti, quelli che scrivono rischiando la pelle, quelli emarginati, quelli sotto pagati. Il 25 aprile non è contro di loro, ma contro l'ingerenza della politica nell'informazione. Il lettore non conta nulla per l'editore di un giornale, contano di più i finanziamenti pubblici (partiti), la pubblicità (Confindustria, ABI, Confcommercio) e i gadget (dvd, fumetti, eccetera). Beppe Lopez ha scritto un libro: “La Casta dei giornali”, un viaggio nella disinformazione. Ogni giorno ne pubblicherò un estratto fino al 25 aprile. Soldi pubblici, informazione privata.

“Ma quanti sanno che lo Stato finanzia il Corriere della Sera, rimpolpando gli utili degli azionisti della RCS con elargizioni calcolate, per un solo anno, in 23 milioni di euro? E come commentare il fatto che gli italiani, tutti gli italiani, lavoratori e imprenditori, laici e cattolici, piemontesi e siciliani – oberati, tutti insieme e individualmente, dal più alto debito pubblico dell'Occidente (che nel 2006 ha sfondato il tetto dei 1.600 miliardi di euro) e da interessi sul debito colossali (ogni anno il 6% del PIL) – siano costretti a finanziare, fra gli altri il giornale della Confindustria con più di 19 milioni di euro l'anno, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana con più di 10 e il quotidiano della Fiat con 7 milioni di euro? La Mondadori, notoriamente, non ha un quotidiano. Si accontenta, diciamo così, di fare la parte del leone in edicola con i periodici e in libreria con i libri. Come la prendereste se vi dicessero che, solo sotto forma di credito di imposta sulle spese sostenute per l'acquisto della carta in un anno, l'azienda di Silvio Berlusconi è stata da noi sostenuta con un contributo di 10 milioni di euro? E che in un solo anno risulta aver avuto dallo Stato uno sconto, per le spedizioni postali, di quasi 19 milioni di euro? Tutti conoscono Giuliano Ferrara e il suo Foglio, Vittorio Feltri e il suo Libero, Antonio Polito (poi sostituito da Paolo Franchi) e il suo Riformista. Pochi sanno che costoro possono fornire il loro esuberante apporto alla vita politica e istituzionale del Paese grazie al nostro diretto apporto economico. Insomma ci costano complessivamente più di 12 milioni di euro.” Beppe Lopez, *La Casta dei giornali*, ed. Nuovi Equilibri

## 11 Gennaio 2008 - Missione macero

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi.html)

Tra le cause dell'emergenza spazzatura ci sono i giornali. Non solo in senso metaforico, perché non hanno informato su ecomafia e raccolta differenziata, ma con il loro contributo diretto. La monnezza è prodotta dagli editori in modo consapevole. Stampano per prendere i contributi dallo Stato e riempire i bidoni della spazzatura.

“Ora che sono scomparsi compositori, linotipisti e impaginatori, lo stampatore è rimasto l'unico nei giornali a tenere alta la bandiera dell'arte tipografica. Si può immaginare, dunque, l'avvilimento dei rotativisti dell'Unità quando ogni notte sono costretti a produrre 16 mila copie di scarto per consentire alla Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. di incassare dallo Stato, solo con esse, 250 mila euro annui di contributi, che concorrono a quelli che complessivamente le spettano (6,5 milioni di euro) per il fatto di stamparne ogni notte 120 mila, anche se potrebbe mandarne in edicola solo 80 mila, visto che se ne vendono meno di 60 mila.

Una resa del 50% di copie non si era mai vista prima dell'avvento delle provvidenze per l'editoria. Ma si è visto e si vede anche di più, Europa, il quotidiano della Margherita, notoriamente vende sotto le 5 mila copie, diciamo molto sotto. Eppure, per incamerare più di 3 milioni di euro l'anno in pubblici contributi, la sua amministrazione deve farne stampare 30 mila copie. Sapendo perfettamente che fine faranno: al macero. Con quanti danni per l'erario, per la dignità professionale di tutte le persone coinvolte e persino per i boschi e per i polmoni dell'umanità, è facile immaginare.” Beppe Lopez, *La Casta dei giornali*, ed. Nuovi Equilibri

## 12 Gennaio 2008 - Politici e affini

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_1.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_1.html)

Gli italiani sono in leggera controtendenza. Leggono poco, ma in compenso hanno un numero di giornali sterminato finanziato dalle loro tasse. Da cosa dipende? Dalla scelta eccessiva che confonde il lettore? Dall'informazione asservita ai finanziatori politici?

“Le testate percettrici di contributi diretti, relativi all'anno 2003, risultavano dunque 386, divise in otto categorie, di cui le prime tre primariamente coinvolte nelle polemiche sui soldi ai “giornali di partito”, a sedicenti “movimenti” e alle vere e finte cooperative.

PRIMA CATEGORIA: tredici «giornali organi di movimento politico avente un proprio gruppo parlamentare o due eurodeputati eletti nelle proprie liste, nonché giornali organi di minoranze linguistiche aventi un rappresentante in parlamento». La lista era capitanata dall'Unità, con un contributo complessivo di 6.817.231,05 euro. Al giornale dell'ex PCI, ex PDS e ora DS, si affiancavano altre due testate di partiti provenienti dalla stessa area ex PCI: il quotidiano Liberazione, di Rifondazione Comunista, percettore di un contributo di 3.718.490,08 euro, e il settimanale dei Comunisti Italiani (PDCI) Rinascita della Sinistra (907.314,84). Era assente dalle edicole e dai contributi con un proprio giornale Forza Italia, il più importante partito dell'altro fronte, il centrodestra (salvo che per i 563.604,85 assicurati al mensile Liberal di Ferdinando Adornato). Due corpose contribuzioni venivano però assicurate alla Lega Nord per La Padania (4.028.363,80) e ad Alleanza Nazionale per il Secolo d'Italia, appartenente al “Secolo d'Italia di Gianfranco Fini” (3.098.741,40). Per quello che riguarda l'area dell'ex DC, in testa era “Democrazia è Libertà – La Margherita” con il quotidiano Europa (3.138.526,10). Ma anche La Discussione, «giornale fondato da Alcide de Gasperi» e ora oscuro quotidiano della Democrazia Cristiana per le Autonomie, riusciva ad accaparrarsi la bella cifra di 2.582.284,49 euro. Mentre Democrazia Cristiana, edito da “Balena Bianca piccola società Coop Giornalistica a.r.l.”, si accontentava di 157.545,10. Contributi sul milione di euro risultavano versati agli organi di altri due gruppi politici: 1.032.913,80 alla Sudtiroler Volkspartei, per la testata Zukunft in Sudtirol; 1.020.390,93 ai Verdi per Il Sole che ride. Completavano l'esborso pubblico per la prima categoria di testate sovvenzionate i 602.024,10 al settimanale Avanti! della Domenica (i socialisti dello SDI) e i 297.146,28 a Le Peuple Valdôtain dell'Union Valdôtaine. Le tredici testate di questa categoria si ritroveranno nei contributi 2004, perlomeno con cifre in crescita, per un totale di 26 milioni 694 mila euro. Al posto del Sole che ride, una “new entry”: Il Socialista Lab, del Nuovo PSI, con 36 mila euro.” Beppe Lopez, *La Casta dei giornali*, ed. Nuovi Equilibri

## 13 Gennaio 2008 - Le sedicenti cooperative

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_2.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_2.html)

La cooperativa, secondo il dizionario della lingua italiana, è

una società di produzione fondata sul capitale, il lavoro e il profitto impiegati o distribuiti in comune. Libero e il Foglio sono cooperative? Il capitale è il nostro, il lavoro è per il loro padrone e i profitti sono i loro stipendi. In comune ci sono solo le nostre tasse.

“Le testate percettrici di contributi diretti, relativi all’anno 2003, risultavano dunque 386, divise in otto categorie...”

SECONDA CATEGORIA: ex “movimenti” ora sedicenti cooperative. E cioè ventidue «quotidiani editi da cooperative costituite entro il 30 novembre 2001, già organi di movimenti politici». Si entrava in una galleria di testate più varie ed eterogenee, che erano riuscite ad acquisire il diritto ai contributi attraverso vie controverse. A cominciare da Libero (5.371.151,76) e dal Foglio (3.511.906,92). Quattro quotidiani, meno noti e meno diffusi di questi due, si aggiudicavano tutti la stessa bella cifra di 2.582.284,49 euro: Il Giornale d’Italia, Linea («giornale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore»), Torino Cronaca-Il Borghese e Roma. Per entità del contributo, seguivano un altro quotidiano napoletano, Il Denaro, con 2.238.168,15 e Il Riformista – più esattamente: «Nuovo Riformista (già) Le Ragioni del Socialismo» – con 2.179.597,05. Con poco meno (2.065.827,60) faceva la sua bella figura l’Opinione delle Libertà di Diagonale. Altri due corposi contributi risultavano assegnati al quotidiano cremonese La Cronaca (1.874.999,72) e al Campanile Nuovo dell’UDEUR, il partito dell’ex DC Clemente Mastella (1.153.084). Contributi più limitati andavano, fra gli altri: alla Gazzetta Politica dell’ex dirigente del PSI Claudio Signorile (516.456,90); a Metropoli Day, «settimanale di informazione che pubblica notizie di attualità politica, costume, eventi sportivi e culturali, attualità e tanto altro ancora che riguardano i Comuni di Campi Bisenzio, Sesto F.no, Poggio a Caiano, Calenzano, Signa e Lastra a Signa» (516.456,90); al settimanale Avvenimenti, fondato dall’ex deputato PCI Diego Novelli (451.992,60); ad Area, dell’Area Editoriale s.r.l. (451.992,60); alla Voce Repubblicana, organo del residuale PRI (203.694,45). Completavano la seconda categoria donazioni fra i 169 mila e i 10 mila euro al mensile Aprile della sinistra dei DS, al Patto dell’ex deputato DC Mario Segni, ad Angeli, a Cristiano Sociali News, a La Nuova Provincia (già) Città che Vogliamo e a Milano Metropoli. Nel 2004 l’esborso complessivo per questa categoria di testate sarà di 29 milioni 810 mila euro. Risulteranno assenti Il Giornale d’Italia e Il Patto. La rivista della Angeli Editrice diventerà Quotidiano Sociale di Angeli, passando da 91 mila a 516 mila euro.” *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

#### 14 Gennaio 2008 - Cooperative travestite

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_3.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_3.html)

Di fronte al numero sterminato di giornali assistiti la prima reazione è di farne subito uno per prendere finalmente uno stipendio. Se Fare Vela e Sportsman - Cavalli e Corse hanno ricevuto un finanziamento lo possono pretendere tutti, dai blog ai giornali di quartiere.

“Le testate percettrici di contributi diretti, relativi all’anno 2003, risultavano dunque 386, divise in otto categorie...”

TERZA CATEGORIA: cooperative vere, quasi vere, false. E cioè sessantotto «quotidiani e periodici editi da cooperative di giornalisti o da società la cui maggioranza del capitale sociale sia detenuta da cooperative nonché quotidiani italiani editi e diffusi all’estero e giornali in lingua di confine». Notevoli, in questo elenco, i trucchi, i travestimenti e le diavolerie messe in atto per acquisire contributi pubblici anche di notevole consistenza. La lista era capeggiata da una strana terna: l’Avvenire, diffuso e autorevole organo della potente Conferenza Episcopale Italiana, con 5.999.900,04

euro; Italia Oggi, battagliero «quotidiano economico, giuridico e politico, per i professionisti dell’economia e del diritto» della ClassEditori (gruppo con 270 dipendenti, quotato in Borsa ma formalmente posseduto al 50,01 per cento dalla coop Coitalia), con 5.061.277,60; Il Manifesto, storico «quotidiano comunista», edito dalla cooperativa editoriale più autentica e più autorevole esistente nel nostro Paese, con 4.441.529,33. Dietro il Primorski Dnevnik (2.969.627,17 euro), una decina di altre testate dalla svariata tipologia e qualità, accreditate di contributi fra i 2 milioni e i 2 milioni e mezzo di euro: America Oggi, «quotidiano italiano pubblicato negli Stati Uniti»; Conquiste del Lavoro, «quotidiano della CISL fondato nel 1948 da Giulio Pastore» (2.582.284,89); l’Avanti! «quotidiano socialista»; Il Cittadino, «quotidiano lodigiano e del SudMilano»; Corriere di Forlì, Corriere di Perugia, Corriere di Firenze, Corriere Canadese, Corriere del Giorno di Puglia e Basilicata, Il Corriere Mercantile, Editoriale Oggi (Ciociaria Oggi e Latina Oggi del gruppo di Ciarrapico), Giornale Nuovo della Toscana («testata distribuita esclusivamente in abbinamento con il quotidiano Il Giornale»), Il Globo, Nuovo Oggi Molise (gruppo Ciarrapico), Sportsman - Cavalli e Corse, Voce di Romagna... Per il resto, si rilevavano due corposi contributi superiori al milione e 800 mila (Il Sannio Quotidiano, «primo quotidiano di Benevento» e Rinascita). A seguire il milione e 601 mila euro della Dolomiten di Bolzano, il milione e 586 mila di Scuola Snals, il milione e 406 mila di Nuovo Corriere Bari Sera, il milione e 313 mila di Provincia Quotidiano di Frosinone, il milione e 224 mila del Cittadino Oggi di Siena, il milione e 185 mila della Verità, il milione e 272 mila della Voce di Mantova; i buoni piazzamenti, sul milione di euro, dell’agenzia Area (storicamente legata all’area ex PCI e fornitrice di decine di emittenti locali) e di Ottopagine («quotidiano dell’Irpinia a diffusione regionale» in vendita a 50 centesimi); i 916 mila euro di Dossier News di Caserta - Il Giornale, gli 891 mila di Cronache del Mezzogiorno, i 753 mila dell’agenzia Dire. Una serie di testate venivano sostenute con un contributo annuo di 516 mila euro: Fare Vela, Luna Nuova, Carta, Motocross, Il Mucchio Selvaggio («settimanale di musica rock, cinema, libri e video»), La Nuova Ecologia di Legambiente, Rassegna Sindacale («settimanale della CGIL specializzato sui temi del sindacato e del lavoro»), Il Salvagente («settimanale dei diritti, dei consumi e delle scelte» nato nel 1989 come supplemento all’Unità), Trenta Giorni nella Chiesa e nel Mondo («mensile internazionale diretto da Giulio Andreotti»)... A seguire, con contributi di minore entità, due mensili come Noi Donne (storica rivista femminile nata nel 1937 a Parigi, espressione dell’UDI, Unione Donne Italiane) e Minerva del Club delle Donne, l’associazione romana guidata dall’ex PSI Annamaria Mammoliti, Chitarre del Musicchiere Soc. coop a.r.l. e Jam «viaggio nella musica», testate come Metropolis (quotidiano che «opera a partire dagli anni 90 nell’area stabiese-sorrentina, tornese vesuviana, agro-nocerino-sarnese, salernitano, avellinese»), il settimanale in sloveno Novi Matajur, il «mensile di Agricoltura Alimentazione e Ambiente» Oep-Notiziario Agricolo Spazio Rurale, Ore 12, Qui («settimanale di informazione della Provincia di Ravenna»), il «settimanale di Imola» Sabato Sera, il settimanale Sole delle Alpi che si propone di «far riscoprire le culture locali, oramai vittime della globalizzazione culturale ed ideologica», il mensile Rivista Italiana Difesa «pubblicazione leader del settore in Italia fin dal primo numero»... Chiusavano questa categoria i sei contributi più modesti, elargiti a Lucania, «quotidiano di vita regionale» della Basilicata con redazione, società editrice, centro stampa, concessio-

itaria locale e concessionaria nazionale a Bari, capoluogo della Puglia (153 mila euro); all'Umanità, presumibile erede della vecchia testata socialdemocratica (114 mila euro); al Quotidiano di Sicilia, «regionale di Economia Istituzioni Ambiente Lavoro Impresa Terzo settore» (108 mila); al quotidiano Domani di Bologna (76 mila); a Mari e monti (84 mila) e al «settimanale d'informazione di Anzio e Nettuno» Il Granchio (41 mila). In questa categoria convergevano le quattro sottocategorie previste dall'art. 3 della legge 250 del 1990. Nel 2004 essa sarà, negli elenchi ufficiali del Dipartimento, divisa in quattro capitoli: ventiquattro quotidiani editi da cooperative, per complessivi 31 milioni 812 mila euro; quindici quotidiani di società «la cui maggioranza del capitale sia detenuta da cooperative, fondazioni ed enti morali», per complessivi 38 milioni 91 mila euro; quattro quotidiani editi in regioni di confine, per complessivi 5 milioni 328 mila euro; cinque quotidiani editi e diffusi all'estero, per complessivi 8 milioni 162 mila euro; ventitré periodici editi da cooperative di giornalisti, per complessivi 9 milioni 613 mila euro. In tutto, tre testate in più rispetto alle 68 del 2002, per un totale esborso di circa 95 milioni di euro.”

*Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 15 Gennaio 2008 - La Chiesa

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_4.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_4.html)

Più di 100 giornali o periodici cattolici sono finanziati dallo Stato. Ma non erano sufficienti l'otto per mille e l'esenzione degli immobili religiosi dall'ICI? Le nostre tasse contribuiscono a "La Voce dei Berici della Diocesi di Vicenza" e a "La Valsusa della Stampa Diocesana Segusina". Imperdibili per i fedeli più devoti.

“Le testate percettrici di contributi diretti, relativi all'anno 2003, risultavano dunque 386, divise in otto categorie...”

QUARTA CATEGORIA: in pratica, monopolio di testate facenti capo, direttamente o indirettamente, alla Chiesa cattolica (diocesi, arcidiocesi, ordini religiosi, conventi, associazioni e opere pie, confraternite, ecc.). Fra i 106 «periodici editi da cooperative, fondazioni o enti morali ovvero da società il cui capitale sociale sia detenuto da cooperative, fondazioni o enti morali» si contavano sulla punta delle dita di una sola mano quelli editi da organizzazioni non cattoliche come l'Istituto Buddhista e non religiose come l'ANMIL (Associazione dei Mutilati e Invalidi del Lavoro) e la Federazione Orticoltori. A primeggiare era la Società San Paolo. Fondata nel 1914 da don Giacomo Alberione, opera in trenta nazioni «e in molteplici campi di attività: editoria libraria, giornalistica, cinematografica, musicale, televisiva, radiofonica, audiovisiva, multimediale, telematica; centri di studio, ricerca, formazione, animazione». I Paolini sono impegnati programmaticamente e sistematicamente «nella diffusione del messaggio cristiano utilizzando i mezzi che la tecnologia mette a disposizione dell'uomo di oggi per comunicare». E la Periodici San Paolo, in particolare, riusciva a utilizzare puntualmente anche i contributi messi a disposizione dallo Stato italiano, assommando con sei testate una cifra superiore al miliardo delle vecchie lire: Famiglia Cristiana (210 mila euro), Il Giornalino (210 mila), Jesus (49 mila), Vita Pastorale (34 mila), Famiglia Oggi (5 mila) e Letture (5 mila). A parte la San Paolo, la gran parte delle testate di questa categoria si accontentavano di contribuzioni sotto i 50 mila euro: la più bassa in assoluto, meno di duemila euro, quella assicurata alla Impresa Tecnoeditoriale Lombarda per la Rivista Diocesana Milanese. Solo quindici riviste riuscivano ad aggiudicarsi un aiuto pubblico compreso fra i 50 mila e i 100 mila euro: L'amico del Popolo (102 mila), Città Nuova della Pia Associazione Maschile opera di Maria (94 mila), Toscana Oggi (89 mila), La Vita

del Popolo dell'Opera San Pio X (82 mila), Corriere di Saluzzo (80 mila), Verona Fedele (74 mila), Il Popolo dell'Opera Odorico da Pordenone (65 mila), La Vita Cattolica (64 mila), L'Azione della Diakonia Ecclesiale (63 mila), La Difesa del Popolo (61 mila), La Voce dei Berici della Diocesi di Vicenza (57 mila), Adista «fatti, notizie, avvenimenti su mondo cattolico e realtà religiose» (56 mila), La Voce del Popolo «settimanale di informazione della cultura cattolica di Brescia. Documenti e informazioni sulla Diocesi e sulla Curia Vescovile» (56 mila), Il Nuovo Rinascimento dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai (52 mila) e La Valsusa della Stampa Diocesana Segusina (51 mila). Nel 2004 queste testate passeranno da 106 a 115, per una contribuzione complessiva di 3 milioni 674 mila.”

*Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 16 Gennaio 2008 - Estero

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_5.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_5.html)

La nostra immagine all'estero tra la spazzatura, la moglie di Mastella e la solidarietà di Prodi è ormai compromessa. Anche le testate finanziate per stranieri e emigranti all'oscuro di quello che avviene nel nostro Paese, come l'arcinoto "Polesani nel mondo" o il Gruppo L'Espresso (1 milione 700 mila euro di contributi all'anno) potranno fare poco per cambiare la situazione.

“Le testate percettrici di contributi diretti, relativi all'anno 2003, risultavano dunque 386, divise in otto categorie...”

LE ALTRE CATEGORIE/ ESTERO:

- 124 «giornali italiani pubblicati e diffusi all'estero». Cinque i giornali più gratificati: Fiamma (Australia) con 143 mila euro, Pagina (Svizzera) con 89 mila, Cittadino Canadese (Canada) con 53 mila, Corriere Italiano (Canada) con 51 mila, Eco (Svizzera) con 49 mila.

Nel 2004 queste testate risulteranno 133, che si divideranno in tutto 1 milione 446 mila euro.

- fra le 23 «pubblicazioni editate in Italia e diffuse prevalentemente all'estero», predominava il Messaggero di S. Antonio, della Provincia Padovana dei Frati minori conventuali, con 109 mila euro. A una certa distanza, i 67 mila dell'Aise (Sogedi). Tutte le altre, fra i 27 mila euro di Inform e i 6 mila di Voce Buccino (Imprenda Angelo Maria): Abruzzo nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, Emigrazione Siciliana, Migranti Press, Notizie Fatti e Problemi dell'Emigrazione, Polesani nel Mondo, Santo dei Miracoli (ancora S. Antonio da Padova), Servizio Migranti, Sicilia Mondo, Trentini nel Mondo, Trevisani nel Mondo, Voce dell'Emigrante, ecc. Anche nel 2004 le pubblicazioni di questo capitolo di spesa – 619 mila euro saranno 23.

- due «quotidiani italiani teletrasmessi in paesi diversi da quelli membri dell'Unione Europea». In sostanza, si erogavano due milioni di euro ai due più importanti gruppi editoriali del Paese, l'Editoriale L'Espresso e la RCS, per finanziare la teletrasmissione all'estero della Repubblica (1 milione e 700 mila) e del Corriere della Sera (700 mila). Nel 2004, nessuna variazione: stessa cifra per le stesse due testate.”

*Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 17 Gennaio 2008 - Il Sole 24 Ore

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_6.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_6.html)

La Confindustria vuole il libero mercato. Il taglio della spesa pubblica. L'allontanamento degli statali fannulloni. Vuole la legge 30/Maroni, il precariato. E, come è ovvio, anche il profitto di impresa. Il suo giornale, Il Sole 24 Ore, ha ricevuto contributi pubblici per 19.222.787 euro nel 2006. Un quotidiano liberista/statalista che fa utili con le nostre tasse. Un esempio di coerenza contro lo spreco.

“La bibbia del libero mercato in Italia è – o dovrebbe essere – il nostro più grande quotidiano economico, Il Sole 24 Ore. Uno splendido prodotto editoriale e un’impresa che fa utili. Fondato nel 1865, è tra i nostri quotidiani più diffusi (347 mila copie al giorno nel marzo 2007). Per l’esattezza il terzo, dopo il Corriere della Sera (660 mila) e La Repubblica (629 mila), quasi a pari quota con la Gazzetta dello Sport (343 mila). Ha fama di testata autorevole e rigorosa, non solo per le ricche e impeccabili informazioni di servizio che quotidianamente fornisce alle imprese e agli imprenditori. Quotidianamente dalle sue colonne si documentano le interferenze dello Stato nel mercato, le politiche assistenziali e le numerose anomalie che si registrano in Italia nel rapporto fra istituzioni pubbliche ed economia. Ma c’è una notizia – una cosa, diciamo così, abbastanza rilevante e certamente anomala nel panorama internazionale dell’informazione, dell’economia e della politica – che Il Sole 24 Ore non ha mai fornito ai propri lettori: i contributi erogati dallo Stato al Sole 24 Ore. Trattasi di un apporto annuo agli utili degli azionisti di questo giornale, in definitiva alla Confindustria – sotto forma d’integrazioni per l’acquisto della carta e di agevolazioni tariffarie – che ha raggiunto, come si è scoperto nel 2006, la bella cifra di oltre 19.222.787 euro (di un contributo pubblico di 257.448 euro gode anche Radio 24 - Il Sole 24 Ore). Solo con le agevolazioni per la spedizione postale, Il Sole 24 Ore, il giornale italiano che in assoluto ha più abbonati, “risparmia” 11 milioni e mezzo di euro l’anno. Per ogni copia spedita ai propri abbonati, invece di 26 centesimi, ne sborsa 11. Il resto ce lo mette lo Stato. «Da liberista», lo stimato e bravo direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio De Bortoli, si dichiara «contrario agli incentivi pubblici». E allora? «In linea di principio, credo che se ci fossero le condizioni di competizione più aperta ed anche condizioni di distribuzione più capillare, credo che naturalmente si potrebbe discutere in termini di mercato». Nel frattempo, evidentemente, se ne può fare a meno. Una cosa sono i principi, un’altra sono i dané.” *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 18 Gennaio 2008 - Carlo De Benedetti

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_7.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_7.html)

Quando ho scoperto che all’ingegner De Benedetti lo Stato dà meno di venti milioni di euro di contributi all’anno ci sono rimasto male. Così poco? Per la libertà che ci offre sulle sue testate è nulla, una miseria. La libertà non ha prezzo, ma quella che ci regala il Gruppo l’Espresso è valutata troppo poco. Grazie Ingegnere, grazie. Poteva chiedere di più, ma non lo ha fatto. Un vero signore.

“Né lo Stato poteva dimenticare di prestare soccorso alle encomiabili intraprese editoriali del “re della finanza” Carlo De Benedetti. Così, in un anno, 16.186.244 euro fra quelli prelevati dalle tasche degli italiani finiscono nelle casse dell’Espresso-La Repubblica, gruppo già ricco di suo di entrate da vendita di copie, da raccolta pubblicitaria e da “prodotti collaterali” (libri, dvd, ecc.). Il quotidiano fondato da Scalfari e dal principe Carlo Caracciolo viene anche teletrasmesso in America e in Australia a nostre spese (1.351.640 euro l’anno).” *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 20 Gennaio 2008 - Il Corriere della Sera

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_8.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_8.html)

Il pesce più grosso dello stagno è quello che non si è fatto prendere. RCS (Corriere della Sera) è il primo gruppo, sia per contributi ricevuti dallo Stato che per le prediche sul taglio dei costi della Casta. Paolo Mieli è meglio di una vecchia carpa. I suoi giornalisti fanno i moralizzatori, ma RCS

incassa in un anno un malloppo di 23.507.613 euro. Quando andate in edicola il Corriere pretendelo gratis, lo avete già pagato in anticipo con le vostre tasse.

“Paolo Mieli, che sul Corriere della Sera (proprietà del “salotto buono” della finanza italiana) pubblica sempre più frequentemente bellissime inchieste e severi interventi sui “costi della politica”, sa che gli utili della RCS vengono rimpolpati dallo Stato, con provvidenze annue che hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 23.507.613 euro, la più alta in assoluto nella classifica delle aziende editoriali assistite. ...sui 60 milioni di euro l’anno di finanziamenti ai “giornali di partito” si concentravano comprensibilmente, le due autorevoli firme del Corriere della Sera Rizzo e Stella, in tre delle 250 pagine del libro La Casta. Vi si affermava che «tutto nasce da un ritocco alle norme sulla stampa di partito approvato anni fa per accontentare l’ex sindaco di Torino Diego Novelli, che allora faceva parte del comitato editoriale del settimanale Avvenimenti, organo dell’associazione Altritalia». Vi si faceva accenno alla norma, perciò introdotta, in base alla quale «per avere i contributi bastava che un giornale si facesse sponsorizzare da due parlamentari». Una norma di cui approfittarono in molti e che per questa ragione fu modificata con la Finanziaria del 2001: «Per rimanere attaccati alla mammella statale bastava trasformarsi in una cooperativa». E in molti si trasformarono in cooperativa. Rizzo e Stella chiudevano il loro breve excursus sulla questione con l’argomento agitato da Feltri per difendere i 5.371.000 euro percepiti nel solo 2003 dal suo Libero, in quanto organo del Movimento Monarchico Italiano. Sosteneva Feltri: «Nel 2003 la RCS con tutte le sue testate ebbe per la carta 8,6 milioni di euro, Libero 463.000. Conclusione: “Mi dici perché noi dovremmo essere i soli in Italia a non percepire un euro?”». Commentavano Rizzo e Stella, chiudendo quelle tre paginette: «Non proprio i “soli”, via... ». È da escludere che Rizzo e Stella si siano limitati a parlare dei 60 milioni di euro l’anno di finanziamenti ai “giornali di partito” («virgolette obbligatorie: non tutti lo sono davvero») per una qualche inconsapevole forma di autocensura da dipendenti della RCS, percettrice di 23 milioni e mezzo di euro dei 700 milioni che costituiscono l’enorme risorsa di danaro che ha cementato la Casta dei giornali, contribuendo a rendere intoccabile la Casta dei politici italiani, cooptando e assimilando nella complessiva casta del ceto politico quelli che, secondo una vulgata anglosassone pappagallescamente ribadita da noi a parole, dovrebbero essere i «cani da guardia della democrazia».” *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri*

### 23 Gennaio 2008 - I politici-editori

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_9.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_9.html)

I contributi pubblici per l’editoria dovevano sostenere i giornali di partito, ma sono andati, per la maggior parte, agli editori privati. In fondo non c’è differenza, perché i veri giornali di partito sono Il Corriere, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Il Messaggero, Il Foglio, Il Riformista, eccetera, eccetera. Dietro a questi giornali ci sono gli interessi economici di persone e di gruppi privati. Il salotto buono del Corriere con Ligresti, Passera, Della Valle e Elkann, tra gli altri. La Confindustria, De Benedetti, Berlusconi, Cordeiro di Montezemolo, Caltagirone... Gli editori sono loro, i soldi sono sempre i nostri.

“Era Italia Oggi a pubblicare, insieme a Libero, il 12 maggio 2007, una propria «elaborazione sui dati della Presidenza del Consiglio dei ministri» che riclassificava la tabella sui finanziamenti all’editoria. Se ne ricavava un fondato e inequivocabile documento intitolato: «I grandi giornali battono quelli politici. Sono Corriere, Repubblica e Sole i re del

contributo pubblico». Senza conteggiare gli importi di mutui e vecchi contributi per l'acquisto della carta erogati in base alla legge del 1981 e ancora attivi nello stato patrimoniale di molti giornali, la tabella si riferiva ai fondi della Presidenza del Consiglio del 2006 e al credito agevolato relativo al 2004. E assommava sei tipologie di benefici: agevolazioni dirette per stampa di partito, di movimenti e di cooperative; crediti d'imposta (2004), contributi per l'acquisto della carta, riduzione delle tariffe postali per le spedizioni in abbonamento di quotidiani e allegati, costi pubblici della ristrutturazione (legge 416) e provvidenze per la teletrasmissione all'estero. In tutto venivano considerate 54 testate, finanziate per un importo complessivo sui 200 milioni di euro. Ne emergeva un quadro impressionante. La RCS, il Sole 24 Ore e il gruppo Espresso-Repubblica, da soli, incassavano in un anno 58.916.624 euro (rispettivamente 23 milioni e mezzo, 19 milioni e 16 milioni). Più o meno la stessa cifra riconosciuta complessivamente a tutte le testate di partito, di movimento e di cooperativa messe insieme. Altri 20-25 milioni di euro se li aggiudicavano i "giornali indipendenti" regionali o sportivi, con in testa La Stampa (7 milioni di euro), il gruppo Giorno-Carlino-Nazione con più di 3 milioni, il gruppo Caltagirone (Messaggero-Mattino-Gazzettino) con poco meno di 3 milioni e il Corriere dello Sport con quasi 2 milioni. Al quarto posto assoluto, il tricripite Avvenire (proprietà Conferenza Episcopale, forma Fondazione ed equiparazione a coop) con più di 10 milioni di euro. Al quinto, l'ammiraglia dei giornali politici, L'Unità, con più di 9 milioni. Seguivano l'ineffabile Conquiste del Lavoro con 6 milioni e mezzo, e l'arrembante Libero con 5 milioni e mezzo. Complessivamente, la triade di battaglia politica quotidiana contro i vizi e l'assistenzialismo della politica – Libero, Il Foglio e Il Riformista – risultava mantenuta dall'erario per più di 11 milioni di euro." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### **28 Gennaio 2008 - Feltri è una ONLUS**

[http://www.beppegrillo.it/2008/01/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_10.html](http://www.beppegrillo.it/2008/01/la_casta_dei_gi_10.html)

Feltri è un giornalista geneticamente modificato. Nel suo DNA sono stati introdotti i contributi pubblici. E' una malattia grave per un padano che ha lottato (si fa per dire) contro Roma Ladrona. Per ogni giù c'è sempre un su, per ogni men c'è sempre un più di 5,5 milioni all'anno per Libero. Feltri fa del bene ai suoi giornalisti, alla sua pipa e al suo stipendio. Per questo può essere promosso a ONLUS.

"LIBERO: DA COOP A FONDAZIONE. Già titolare di contributi come organo del Movimento Monarchico Italiano, poi confermato beneficiario delle stesse regalie mediante trasformazione in cooperativa, Libero a fine dicembre 2006 diventava "s.r.l.". «E i contributi assicurati dalla legge per l'editoria a tutte le testate editate da cooperative di giornalisti?», si chiedeva retoricamente Italia Oggi (anch'essa cooperativa, si fa per dire, di giornalisti). «Niente paura, gli amministratori di Libero hanno pensato a ogni eventualità e, ispirandosi alla formula di Avvenire, il quotidiano della Conferenza Episcopale che mai come questa volta ha fatto scuola, hanno creato una Fondazione ONLUS che controllerà la s.r.l. e quindi, a cascata, il giornale». Sarebbero salvi, dunque, «i circa 5,5 milioni di euro di contributi che Libero incassava ogni anno come prodotto edito da cooperativa, e che continuerà a percepire in quanto edito da fondazione». E comunque, cooperativa o fondazione, «a tirare le fila del discorso, sempre la famiglia Angelucci». Famiglia ovviamente non di giornalisti, ma di titolari di lucrose imprese sanitarie. Che tirava le fila – senza aver nulla da spartire col socialismo – anche del Riformista, il noto organo del "Movimento per le Ragioni del Socialismo".

*Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### **1 Febbraio 2008 - Un miliardo di euro all'anno**

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_11.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/la_casta_dei_gi_11.html)

Se l'editoria ci costasse solo un miliardo di euro di finanziamenti all'anno ce ne faremmo una ragione. Ma il costo della disinformazione ci costa molto di più. L'economia senza informazione libera non si sviluppa. Genera mostri come Tanzi, Cragnotti, Fiorani e Consorte. Produce milioni di cittadini derubati. La Parmalat insegna, tutti sapevano, nessuno lo scriveva. Senza informazione libera non c'è mercato e neppure protezione per i consumatori. Giornali servi producono un'economia di ladri.

"Quanto costa complessivamente agli italiani il sistema di provvidenze accumulatosi nel tempo a favore, diciamo così, dell'editoria? Considerata la molteplicità delle normative stratificatesi nel tempo, con emendamenti, sub-emendamenti, sovrapposizioni e integrazioni, mediante il ricorso a differenti strumenti legislativo-finanziari; rilevata l'evidente indeterminazione delle numerosissime e non sempre inequivocabili tipologie di contributi e rimborsi; tenuto conto della pluralità delle fonti decisionali e di spesa; constatato infine l'intreccio dei tempi applicativi (o anche di sospensione) di ogni singola tipologia di contributo, è oggettivamente problematico, se non impossibile, acquisire e dare una cifra esatta e incontestabile delle pubbliche sovvenzioni per l'editoria. Provando a prendere come riferimento i contributi per il 2005, si potrebbero quantificare quelli della Presidenza del Consiglio per la sola carta stampata – articolati su sette voci (contributi diretti, credito d'imposta per la carta, agevolazioni postali, credito agevolato per gli investimenti, credito d'imposta per investimenti, fondo mobilità e rimborsi per teletrasmissione) – complessivamente in 600 milioni circa. Ad essi vanno aggiunte le provvidenze per radio e televisioni locali (radio di organi politici, rimborso per il costo delle agenzie, agevolazioni elettriche e satellitari) e del ministero delle Telecomunicazioni (contributi radio e TV tramite i Comitati regionali per la comunicazione, contributi per il digitale, integrazioni telefoniche e satellitari per giornali e radio e TV), calcolabili in 180 milioni. Ma non abbiamo ancora considerato i circa 120 milioni delle "convenzioni" con la RAI e le agenzie di stampa. Né considerato altre spesucce come i 10 milioni per le "dirette parlamentari" di Radio Radicale. Ci sarebbero poi da conteggiare, per una corretta quantificazione dell'intero esborso pubblico in favore dell'editoria, le convenzioni firmate dai vari Ministeri con agenzie e organi d'informazione, gli interventi a loro favore di Regioni ed enti, ecc. L'esborso complessivo dello Stato italiano a favore della Casta dell'editoria – compresi i peones della comunicazione e poche decine di piccole e medie testate e imprese, in essa cooptate o ad essa assimilate, che cercano di fare dignitosamente informazione – tende a toccare il tetto dei mille milioni di euro." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### **5 Febbraio 2008 - Il Foglio**

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_12.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/la_casta_dei_gi_12.html)

Ferrara non si vergogna di prendere contributi pubblici per il Foglio. E ha ragione. Gli altri sì e lui no? Giuliano fa tutto alla luce del sole. La sua azionista è la signora Berlusconi, il suo stipendio lo paghiamo noi, la pubblicità viene dalla Mondadori del marito della signora Berlusconi. E' un giornalista libero da preoccupazioni economiche e da ogni censura. Può dire tutto quello che vuole il suo padrone.

"Ed ecco lui, Giuliano Ferrara, che fumava e si aggiustava la cravatta: «Sono bello, abbastanza? Sta' attento, eh... se

poi vengo male...". Quando si parla di finanziamenti ai giornali, tutti pensano al Foglio. «E perché? È il giornale più trasparente che ci sia in Italia. Il Foglio è nato con due lire e nell'ipotesi di chiudere rapidamente. Quello che è successo è che invece il giornale oggi vende tredicimila copie al giorno. Un terzo dei soldi gli vengono dalle vendite, un terzo dalla pubblicità (... la Mondadori ci ha fatto un contratto con le anticipazioni, con quei contratti di favore anche finanziario che ci permettono di vivere abbastanza tranquillamente e comodamente... ) e naturalmente anche, dal secondo anno della fondazione, dai contributi dello Stato... Con il trucco della famosa Convenzione per la Giustizia, che era... Un trucco... beh, beh, diciamo che la legge dava una possibilità e noi l'abbiamo sfruttata... È un trucco nel senso che non era un vero partito, era... Avevamo chiesto a Marcello Pera, che faceva parte del centrodestra, senatore, e a Marco Boato, deputato del centrosinistra, due persone amiche, due lettori del giornale, di firmare per il giornale. Abbiamo fatto questa Convenzione... per la Giustizia... Un escamotage! Legale, perfettamente legale, al quale purtroppo hanno cominciato a ricorrere molti altri, anche quelli che però non vanno in edicola, non vendono copie, non hanno un'azienda reale, che vuole fare giornalismo, politica, cultura e informazione, e che, così, sono delle piccole lobbies intorno a persone... Si sono tutti infilati in questo calderone" ... Nella "cooperativa" del Foglio sino al 2005 c'erano gli azionisti. Ferrara: "Comunque, fino ad adesso c'è, come dicono i francesi, un tour de table chiarissimo: la signora Berlusconi al 38%, Giuliano Ferrara al 20-25%, non ricordo più adesso, il 10% ce l'ha lo stampatore Colasanto, il 15% Denis Verdini... Lo Stato non si deve verg... lo non mi vergogno di prendere soldi dallo Stato per fare questo giornale, è chiaro? Mi vergognerei se me li mettessi in tasca, se il giornale vendesse duemila copie, se fosse una finta... Capito? Se fosse un giornale che dà premi... un giornale banale, un giornale politicista, un giornale di Palazzo. Allora mi vergognerei. Il Foglio pubblica l'enciclica di Ratzinger, fa una battaglia di due anni – prima ancora che la Conferenza Episcopale Italiana si fosse svegliata – sulla fecondazione artificiale e sull'embrione, e più in generale ha delle idee e le presenta sul mercato delle idee... Insomma, un giornale vero. Io sono orgogliosissimo di avere il finanziamento dello Stato. Penso che lo Stato dovrebbe essere... Certo, se poi finanziano pure l'ultima caccola che arriva, al di fuori di ogni controllo e criterio di qualità!" *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### 9 Febbraio 2008 - Polito e il porno

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/la\\_casta\\_dei\\_giornali\\_polito\\_e\\_il\\_porno.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/la_casta_dei_giornali_polito_e_il_porno.html)

Polito distingue il porno dal finanziamento pubblico. O c'è uno o c'è l'altro. Ma per il Riformista lui li ha tutti e due. Ha infatti come risorse il culo e le tasse dei cittadini per illustrare (ben pagato) il suo pensiero agli italiani. Gli intellettuali di sinistra sono più uguali degli altri, ma sempre con i soldi dei lavoratori.

«Se il porno rende libero Dagospia, il finanziamento rende liberi noi», affermava Polito, aggiungendo: «Prendendo i contributi non siamo obbligati a rispondere a nessun imprenditore e a nessun politico. Al Riformista seguiamo solamente le nostre idee... Sono finanziamenti a idee che, senza aiuti, non riuscirebbero ad avere un loro spazio». È inquietante e forse illuminante l'immagine pornografica che il direttore del Riformista confessava di avere a proposito dei contributi che gli consentivano di dare spazio alle proprie idee. E Rizzo e Stella rilevavano poi che Il Riformista e Libero, ambedue facenti capo agli Angelucci, pur pretenden-

dosi non obbligati a rispondere ad alcun imprenditore, «si unirono nello stesso coro: massima fiducia e solidarietà» quando Giampaolo Angelucci fu arrestato sotto l'accusa di corruzione e illecito finanziamento ai partiti. Ma a parte ciò, Polito non spiegava perché lo Stato dovrebbe finanziare e fare spazio alle sue idee, e non a quelle di Pinco Pallo. Non sembra che Polito possa arrivare a teorizzare che vadano finanziati solo lui e altri quattro o cinque pensatori e agitatori politici come lui, e non Pinco Pallo o altri individui pur provvisti d'idee (e dotati, come lui, d'interessi da difendere), per il semplice fatto che questi possano essere privi di rapporti col Palazzo o con Angelucci o con Berlusconi. Né sembra che Polito possa arrivare a pensare che le sue idee siano più meritevoli di altre e che per questo uno Stato Illuminato ed Etico debba finanziare le prime e penalizzare le seconde. Polito probabilmente è convinto che, nel libero mercato delle idee, le sue siano risultate particolarmente pregevoli e quindi degne di pubblico sostegno. Peccato che, al contrario di Dagospia – che il suo spazio, il suo ruolo e il suo porno li conquista quotidianamente in un mercato altamente competitivo quale è quello di Internet – non risulta affatto che Il Riformista e le idee di Polito abbiano agito in un libero mercato, vincendo la concorrenza in edicola (no, lì proprio non l'ha vinta), vincendo nel confronto politico-culturale (no, la visibilità assicurategli dall'amico Mieli sul Corriere della Sera e la cooptazione diretta nella casta politica garantitagli dall'amico Rutelli non significano questo) e vincendo infine il libero concorso per l'assegnazione degli incentivi pubblici (no, questo lo sa benissimo Polito, per accedere alle provvidenze dell'editoria non c'è stato alcun concorso né sono servite le sue pur pregevoli idee: è bastato l'accesso ai fondi del Dipartimento acquisito da Macaluso, quando berta filava, con la sua nobile ma marginale rivista)." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### 13 Febbraio 2008 - La politica delle lobby

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/la\\_politica\\_delle\\_lobby.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/la_politica_delle_lobby.html)

Il Corriere della Sera e la Repubblica sono giornali politici. Fanno la politica dei loro editori. Mieli e Mauro sono solo portaordini del potere economico finanziario. Veltroni è stato scelto dalla Casta, non dai cittadini con le Primarie. L'informazione della Confindustria e di De Benedetti è il nostro pane quotidiano. Il padrone ci informa tutti i giorni e noi, per questo, lo paghiamo.

"Il mercato dei quotidiani italiani – angusto, in calo e dominato da editori che fanno editoria come attività collaterale o strumentale – è in fase avanzata di massiccia e progressiva riduzione al controllo da parte di pochissime centrali di potere. E oggi "i giornali italiani fanno ben più che informare e commentare i fatti", rilevava polemicamente il 27 luglio 2007, sulla Repubblica, il segretario dei DS Piero Fassino: "Promuovono campagne, sostengono tesi politiche, influenzano sulle scelte di partiti e governo, condizionano la formazione della leadership". Insomma, l'informazione "è parte integrante del sistema politico e partecipa direttamente a tutte le dinamiche che lo investono". Parte integrante, cioè – anche se Fassino non lo può dire – della Casta. Ma Fassino non ce l'aveva evidentemente solo con il giornale proprietà di De Benedetti, sponsor l'uno e l'altro da sempre di Walter Veltroni – al posto dello stesso aspirante Fassino – alla guida del nascente PD (l'editore anche con pubbliche dichiarazioni, il giornale con centinaia di paginate, interviste, "retroscena", copertine di supplementi, servizi di cronaca romana, ecc.). Tre giorni dopo ne aveva anche per il Corriere della Sera, da anni impegnato esplicitamente in prima linea, con la direzione di Paolo Mieli, a dare quotidiana-

namente le carte nella partita della ristrutturazione del sistema partitico e istituzionale italiano. Fassino scriveva al giornale di via Solferino che la rappresentazione, ad esempio, della vicenda UNIPOL-BNL ... "travalica abbondantemente il diritto di cronaca e il dovere di informazione, assecondando invece e talora sollecitando una pulsione distruttiva largamente diffusa nell'opinione pubblica, quasi un desiderio vendicativo di travolgere la politica, liquidare una classe dirigente, demolire la credibilità politica e morale delle persone". E, passando da un caso emblematico ma specifico alla questione generale della maniera di fare informazione, in particolare da parte di alcuni grandi giornali, Fassino ribadiva: "Sappiamo bene come nella società di oggi i giornali non esauriscano la loro funzione solo nell'informare e nel commentare i fatti, ma siano organica parte del sistema politico istituzionale: promuovono campagne, orientano la formazione delle leadership, influiscono sulle priorità dell'agenda politica, condizionano i comportamenti delle forze politiche. Insomma, i giornali sono un competitor nel sistema politico. Non so fino a che punto ciò sia veramente compatibile con la missione di una stampa libera e indipendente". Non si trattava solo della stizzita reazione di un Fassino geloso delle maggiori chances per la leadership del PD riconosciute dai due più autorevoli giornali italiani al concorrente Veltroni. Il segretario dei DS, sconfitto, metteva nero su bianco, senza ormai inutili cautele, ciò che sapevano tutti: i due più potenti giornali italiani, i due più grossi centri di potere economico-finanziario-editoriale, da tempo impegnati direttamente nella battaglia politica, avevano deciso chi doveva essere il leader del nuovo partito e presumibilmente un nuovo capo di governo, alternativo naturalmente a Berlusconi (considerato pericolosamente incontrollabile e impresentabile dall'establishment economico-finanziario) e allo stesso stizzoso e troppo indipendente Prodi. E qualche giorno dopo, Mieli faceva autorevolmente intervistare da Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera Giampaolo Pansa, una "grande firma" intima di Mieli, di Repubblica, di Scalfari, dell'Espresso e di De Benedetti. Pansa, con l'aria più innocente e sprovveduta di questo mondo, "rivelava" che due fra i massimi leader politici del centrosinistra e del Paese erano stati battuti, su una fondamentale scelta squisitamente politica, dalle direzioni di due giornali: "Fassino e D'Alema si sono convinti ad appoggiare Veltroni dopo aver visto che i due principali quotidiani, Corriere e Repubblica, avevano già scelto lui." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### 15 Febbraio 2008 - Gli stipendi dei direttori

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/gi\\_stipendi\\_dei\\_direttori.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/gi_stipendi_dei_direttori.html)

Molte famiglie italiane vivono sotto la soglia di povertà. Ma anche i poveri pagano le tasse. Ogni euro che versano è per loro un vero sacrificio. Lo Stato però li ripaga. Senza il loro contributo gente come Ferrara, Polito, Belpietro, Feltri non avrebbe potuto vivere come un pascià. I loro stipendi li devono a noi. La loro felicità è anche la nostra. Ci addolora solo che non ci dicano mai un grazie. Che questi dipendenti statali non pubblichino mai una notizia vera.

"Un'occhiata agli stipendi dei direttori: Gianluigi Paragone, direttore della Padania, 5.000 euro netti; Menichini, 4-5.000 euro netti; Padellaro, 9.000 euro netti («Le posso assicurare che la mia retribuzione è in linea con quello che prendevo all'Espresso e al Corriere della Sera»). Ferrara: «Massimo, quanto guadagno al Foglio io? 8.000 al mese. Non è una cosa eccezionale, no? Ma Padellaro vale meno di me, no? Ma mi sembra ovvio, è un signor nessuno, io sono Giuliano Ferrara, non so se ti rendi conto... ». Diaconale: «Io ne prendo di meno, molto di meno». Polito: «Purtroppo

è così basso che non ci faccio una bella figura... 9.200 euro mensili». Feltri: «15.000 euro il mese». Belpietro: «9.000 euro al mese più un bonus...» *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### 27 Febbraio 2008 - Due amici e tanti soldi pubblici

[http://www.beppegrillo.it/2008/02/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_13.html](http://www.beppegrillo.it/2008/02/la_casta_dei_gi_13.html)

Basta avere due amici al bar alla buvette di Montecitorio e diventi "Direttore di giornale". Un VIP. I politici mettono due firme, noi le nostre tasse. Che bello vivere alle spalle dei cittadini. Ferrara, Polito, Feltri e altri 27. La banda del buco. C'è chi non arriva alla fine del mese e chi fa il giornalista assistito.

"Nel 1990 ... ci si commosse all'idea di estendere l'aiuto (con la legge n. 250) agli organi di «movimenti politici» minoritari, dotati però di almeno due parlamentari italiani o uno italiano e uno europeo: ...bastava la semplice, spensierata e disimpegnata firma di due parlamentari sotto la formale costituzione di un "movimento politico" per assicurarsi il diritto ai contributi per l'editoria. In base alla "legge 250" e successive modificazioni e integrazioni, furono 30 testate ad assicurarsi i contributi relativi al 2001: fino al 40% dei costi medi dichiarati nei due esercizi precedenti per gli organi di partito (e fino al 30% per le cooperative giornalistiche e per le società la cui maggioranza fosse detenuta da cooperative, fondazioni o enti morali) più il contributo sulla tiratura. ... Una leggina successiva alla 250 stabilì che la somma di queste due voci – rimborsi sui costi e contributi sulla tiratura – doveva venire raddoppiata sino al tetto del 70% dei costi per gli organi di partito (e del 60% per le cooperative). Alle testate di "movimento", per accedere a questi finanziamenti, bastava convincere due amici parlamentari a firmare una carta dove dichiaravano, pur eletti in altre liste e permanendo in altri gruppi, di appartenere al "movimento" di cui la singola testata si pretendeva organo. Naturalmente, non fu previsto alcun controllo sull'effettiva esistenza di un "movimento" o anche solo di una sede operativa, magari costituita da una camera con o senza wc. Naturalmente, era di pubblico dominio che la vita e l'attività di quei "movimenti" rimanevano circoscritte a quella dichiarazione di comodo. Naturalmente, non c'era la necessità che i parlamentari si dimettessero dai partiti nelle cui liste erano stati eletti e nei cui gruppi alla Camera o al Senato o a Bruxelles continuavano notoriamente a militare. Non c'era nemmeno l'obbligo formale di uscirne anche solo temporaneamente, anche solo per dieci minuti. Bastava la firma sotto la dichiarazione (fasulla) di appartenere a un movimento (fasullo). Tutti sapevano e tutti partecipavano alla farsa. Così quelle 30 testate, nel 2003, avevano incamerato più di 46 milioni di euro. Da solo Libero, grazie alla mascherata del "Movimento Monarchico Italiano", portava a casa 5 milioni. In virtù delle firme graziosamente concesse dagli amici Marcello Pera (senatore di Forza Italia, centrodestra) e Marco Boato (deputato dei Verdi, centrosinistra), per la sedicente "Convenzione per la Giustizia", Giuliano Ferrara riusciva ad accaparrarsi per Il Foglio 3,4 milioni di euro. Ancora più goffa risultava la messinscena passando dai giornali veri, che arraffavano ma arrivavano in edicola e vendevano o vendicchiavano, a giornali individuali come l'Opinione delle Libertà, totalmente sconosciuto all'opinione pubblica, se non per una sporadica presenza nelle rassegne-stampa che circolavano nel Palazzo (e una sistematica presenza nella rassegna-stampa di Radio Radicale, significativamente intitolata "Stampa e Regime"). Quella testata e il "Movimento delle Libertà per le garanzie e i diritti civili" si identificavano di fatto in una nota figura del giornalismo di destra capitolino, Arturo Diaconale, che gra-

zie alle sue amicizie di Palazzo riuscì anche nel 2003 a farsi finanziare dagli italiani per 1,7 milioni, tre miliardi e mezzo delle vecchie lire! E che dire dei sei (sei!) miliardi delle vecchie lire strappati dal giovanissimo e rampante parlamentare napoletano Italo Bocchino, improvvisatosi editore, grazie all'antica testata e marginalissimo giornale Roma, e all'invenzione (sulla carta) del "Movimento Mediterraneo"? Altri sei miliardi di lire se li pappò, mettendo la dicitura «Movimento Pensionati» in gerenza, il decadutissimo Giornale d'Italia. Scorrendo ancora quella lista, a parte i giornali di partito, a parte il solito milione di euro per un improbabile quotidiano napoletano, Il Denaro (movimento "Europa Mediterranea"), a parte i quasi 2 milioni per Linea del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, si scoprivano anche più modesti esborsi: 49 mila euro per Angeli, Angeli Editrice (movimento politico?); 126 mila per Aprile dei Comunisti Unitari; 28 mila per Le città che vogliamo del movimento "Andria che vogliamo", 221 mila per Il Patto del "Patto Segni", 92 mila per Le Ragioni del Socialismo di Emanuele Macaluso ("Movimento per le Ragioni del Socialismo"), ecc. Governando l'ex PSI Giuliano Amato, la Finanziaria del 2000 si provò a cancellare la buffonata della firma dei due parlamentari. Dal primo gennaio del 2001, «per poter considerare una testata giornale di partito» – annunciava con soddisfazione il sottosegretario diessino alla Presidenza del Consiglio, Vannino Chiti – «bisogna che il partito cui si riferisce abbia un gruppo o nella Camera o nel Senato, superiore ai dieci parlamentari. Una volta che un gruppo è costituito, quel partito ha diritto ad un solo sostegno per il suo giornale: può fare anche quindicimila sottogruppi, ma rimane sempre un solo sostegno. Su questo la legge è precisa». Per la verità, chiarivano subito dagli uffici del Dipartimento, «quelli che avevano già i contributi, possono continuare a percepirla ai sensi del comma 4 dell'art. 153 se si trasformano in cooperativa con quei requisiti» (Virgilio Povia, dirigente del Dipartimento, a Radio Capital, luglio 2002). Si trattava, insomma, di una "sanatoria": quei giornali, che avevano sino ad allora ottenuto i contributi come organi di "movimenti politici" grazie alla firma senza alcun impegno di due amici parlamentari, potevano continuare tranquillamente a incassarli – e avrebbero continuato beatamente a farlo sino ad oggi – trasformandosi in cooperative fasulle, vale a dire con soci azionisti e non lavoratori." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*

### 6 Marzo 2008 - Tutto a carico del contribuente

[http://www.beppegrillo.it/2008/03/la\\_casta\\_dei\\_gi\\_14.html](http://www.beppegrillo.it/2008/03/la_casta_dei_gi_14.html)

I tagli ai costi della Casta sono nel DNA della Mondadori, di RCS, del Sole 24 Ore e dell'Espresso-La Repubblica. Gruppi di punta del risanamento italiano. L'importante, però, è che i tagli non li riguardino. Berlusconi, De Benedetti, la Confindustria e il "salotto buono" di RCS si fanno pagare i costi del telefono, della luce e dei francobolli per le spedizioni. Hanno un'IVA scontata e, se gradiscono, finanziamenti agevolati. Sono contenti. I più ricchi imprenditori italiani lo sono un po' anche per merito nostro. Quando lo psicologo leccherà un francobollo gratis per spedire Panorama e il liberal distruttore della Olivetti non pagherà la bolletta della luce penseranno a noi con affetto sincero.

"Per quello che riguarda i contributi indiretti, solo per le spese telefoniche, elettriche e postali, per la carta (a 495 «imprese editrici di quotidiani, periodici e libri») e per la riqualificazione professionale, lo Stato avrebbe dunque "rimborsato" in un solo anno 450 milioni di euro. Ne hanno beneficiato tutte le aziende editoriali, ma di fatto in misura più consistente i giornali a più alta tiratura. La FIEG calcolava

in 270 milioni, nel 2006, la sola "compensazione" per le agevolazioni postali in abbonamento versata dallo Stato a Poste Italiane S.p.A., attribuendoli nella misura di 100 milioni alle pubblicazioni no profit, di 48 ai quotidiani e di 120 ai periodici. In effetti le agevolazioni postali sono costate 303 milioni nel 2005 e 299 nel 2006, secondo il calcolo ufficializzato nel luglio 2007 dal presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato Antonio Catricalà, rendendo pubblica un'indagine dell'Antitrust sul mercato dell'informazione (quotidiani, periodici, TV, nuovi media, ecc.). 7.124 le testate complessivamente sostenute, compresi il settore no profit (104 milioni) e gli editori di libri (25 milioni). Circa 80 milioni risultavano assegnati a soli dieci editori: 18 milioni e 887 mila alla Mondadori, 17 milioni e 822 mila al Sole 24 Ore, 13 milioni e 753 mila alla RCS, 6 milioni e 966 mila alla San Paolo, 4 milioni e 689 mila al gruppo Espresso-Repubblica, 3 milioni e 603 mila all'Avvenire, 2 milioni e 996 mila a Conquiste del Lavoro, 2 milioni e 581 mila alla De Agostini, 2 milioni e 536 mila all'Athesia Druck, 2 milioni e 415 mila alla Stampa. All'undicesimo posto la Hachette Rusconi, con 2 milioni e 300 mila. Più in generale, l'Antitrust rilevava che le agevolazioni postali «non hanno costituito una misura efficace per sviluppare degli abbonamenti e finiscono invece col favorire Poste Italiane, unico soggetto presso cui è possibile ottenere i benefici, ostacolando lo sviluppo di una piena concorrenza nei servizi di recapito» (un po' quello che per decenni è avvenuto complessivamente per le provvidenze all'editoria gestite dall'Ente Cellulosa e Carta, dalle quali gli unici a guadagnarci erano i produttori di carta). Questa specifica e ormai costosissima agevolazione fu concepita o solo giustificata per agevolare il superamento dello storico squilibrio italiano fra quotidiani venduti in edicola e quotidiani venduti per abbonamento, a causa della proverbiale lentezza delle nostre Poste regie e repubblicane. ... Nel frattempo le Poste sono diventate S.p.A. Ma questa trasformazione societaria e la dispendiosissima "compensazione" statale non hanno sortito alcun effetto. Anzi, a parere dell'Antitrust, hanno concorso a strutturare un altro grosso centro di rendita privilegiata (per quanto S.p.A.), e un impedimento alla creazione d'una logica di mercato e di concorrenza nel settore di cui avrebbero potuto godere i giornali. Oltre ad assicurare una notevole mancata uscita ai grandi gruppi editoriali. Sono poi soprattutto i grandi gruppi, i grandi giornali e le testate ad alta tiratura a beneficiare del cosiddetto regime speciale "monofase" di applicazione dell'IVA. All'editore, «quale unico soggetto passivo», è consentito di versare un'aliquota agevolata del 4% sulla vendita di libri, quotidiani e periodici, ma tale agevolazione viene estesa ad alcuni prodotti – libri, dvd, videocassette Vhs, giocattoli, ecc. – venduti in allegato alle pubblicazioni. Non esistono dati sulle dimensioni economiche complessive di questo mancato introito per l'erario, né dei danni subiti dagli operatori commerciali di fatto concorrenti non gratificati della stessa agevolazione. Ma se si considera che la tariffa applicata nei normali canali di vendita è del 20% e se si dà solo un'occhiata alle edicole (spesso veri e propri supermarket-librerie-giocattolerie), se ne può ricavare l'idea che si tratti di un privilegio economico, specie per un'editoria popolare dai grandi numeri, di notevole entità. E non basta. Ci sono da mettere nel conto anche i finanziamenti «per il credito agevolato e il credito d'imposta in relazione agli investimenti fissi di ristrutturazione e ammodernamento della capacità produttiva». Che nel solo 2004, come abbiamo visto, ci sono costati 11 milioni e mezzo." *Beppe Lopez, La Casta dei giornali, ed. Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*